

di semi di cardamomo minore, e di zenzero, e si mettano a digerire in due libbre di buon vino bianco per sette giorni, dimenando di tratto in tratto il liquore, e poi si coli. Questo vino è reputato un buon purgante stimolante, ed incidente, ed adattato alle persone d'una costituzione debole e flammatica. Quando si prescrive a titolo di purgante, la dose è di un'oncia fino alle quattro. In picciole e ripetute dosi esso riesce alterante, stimolante, attenuante, e tonico.

(270) Le *pillula aloetica*, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, sono composte di parti uguali di aloè succotrino e d'estratto di genziana mescolati insieme, e ridotti alla consistenza di pillole per mezzo d'uno sciroppo semplice. In quelle composte secondo la prescrizione della Farmacopea di Londra, l'estratto di genziana è la metà di più dell'aloè.

(271) Le pillole del Rufo, secondo la Farmacopea di Edemburgo, sono composte di quattro parti di aloè succotrino, due di mirra, ed una di zafferano, unite tutte queste cose insieme, e ridotte a massa pillolare per mezzo di sciroppo semplice. La dose di queste pillole, siccome pure di quelle accennate n. 270. è da mezzo scropolo fino a mezza dramma una, e due volte nello spazio d'una giornata. Purgano blandamente, e fortificano lo stomaco, ma irritano e riscaldano un po' il sistema.

(272) Le *pillula stomachica* della Farmacopea di Edemburgo sono composte di un'oncia di rabbarbo, sei dramme di aloè succotrino, mezz'oncia di mirra, una dramma di tartaro vitrucciato, e mezza dramma d'olio essenziale di menta. Il tutto insieme mescolato, e ridotto a massa pillolare per mezzo di sciroppo di scorza di melarancia. Queste pillole si danno allo stesso ma-

V a do,



do, ed hanno appresso a poco le medesime facilità delle precedenti n. 270, 271.

(273) Ved. n. 270.

(274) L' *elixir sacrum*, secondo la Farmacopea di Edemburgo, è composto mettendo a digerire per sette giorni in due libbre e mezza d'acquavite dieci dramme di rabarbaro, sei dramme di aloè succotrino, e mezz' oncia di semi di cardamomo minore, e poi colando il liquore.

(275) Le *pillula ex colocynthide cum aloè*, secondo l' accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, dette anche *pillula coccia*, sono composte nella seguente maniera. Si prendano due oncie per sorte di aloè succotrino, e di scamonea, e due dramme di sal policresto, si polverizzino insieme, e poi si prendano un' oncia di colocintida sottilissimamente polverizzata, e due dramme di olio di garofano, e si mescolino bene tutte queste cose: s' aggiunga una quantità sufficiente di mucillaggine di gommarrabica, onde risulti una massa pillolare. L' *extractum colocynthidis compositum*, non è inserito nella Farmacopea di Edemburgo, ma lo è in quella ultima di Londra, ed è composto nella seguente maniera. Si prendano sei dramme P. di colocintida minutamente tagliata, e la si faccia digerire per quattro giorni ad un blando calore in una libbra M. di acquavite, se ne sprema poi la tintura, e vi si sciolga un' oncia e mezza P. di aloè succotrino polverizzato, e mezz' oncia P. di scamonea parimente polverizzata. Se ne faccia la distillazione, finchè la materia che resta, abbia una consistenza atta a formar pillole, e sul fine vi si mescoli una dramma P. di semi di cardamomo minore polverizzati, avendo da loro prima levati i gusci.

(276) L' *elixir proprietatis*, o *elixir aloes*, secondo l' accennata edizione della Farmacopea di Edem-



Edemburgo, è composto mettendo a digerire per quattro giorni in una libbra d'acquavite, ed altrettanto di alcool due oncie di mirra pestata, ed aggiungendovi poscia un' oncia e mezza di aloè succotrino polverizzato, ed un' oncia di zafferano, e facendo una nuova digestione per due giorni, e decantando finalmente il liquore, ovvero separandolo dalle feccie, che vi si depositano al fondo.

(177) L' *elixir aloes vitriolicum*, od *elixir proprietatis vitriolicum* secondo l' accennata ediziona della Farmacopea di Edemburgo, è composto mettendo a digerire dentro un fiasco chiuso per quattro giorni un' oncia e mezza di mirra in una libbra di spirito di vitriuolo dolce, ed aggiungendovi poi un' oncia e mezza di aloè succotrino, ed un' oncia di zafferano, e facendo digerire il tutto per altri quattro giorni, e finalmente decantando il liquore dalle feccie, che vi si depositano al fondo. Questo rimedio può essere preso alla dose di venti gocce fino ad una dramma, anche due, e tre volte in un giorno.

(278) Il rabarbaro è una radice, che vien portata in commercio in pezzi spogliati della scorza. Questi pezzi era sono bislungi di varia figura e grandezza; ed ora sono di più rara consistenza, di una figura ovale, e con un foro nel mezzo. Quest' ultima qualità di rabarbaro è quello, che si chiama comunemente *rabarbaro della Persia* o *della Turchia*. Generalmente il color del rabarbaro esternamente è giallo, internamente è variato con vene rosse, intralciate di bianche. Il suo odore è nauseoso, forte ed aromatico; il sapore ributtante, amaretto, subacre, con alcun poco d' astrizione. Quando si mastica, stride sotto ai denti, e tinge la saliva di giallo. Il buon rabarbaro, quando si taglia, presenta internamente un bel color variegato, senza che vi si



rimarchi niente di nero. La sua consistenza è ferma, e solida; ma non è però troppo secco, e duro; è facilmente polverizzabile, e la polvere ha un bello, e lucido color giallo. Masticato impartisce alla saliva un bel color di zafferano, e non fa sentire nella bocca niente di vischioso, o di mucillagginoso. Si deve rigettare quello, che è carioso, o che ha marche nere od esternamente, od internamente. Avvertasi, che qualche volta i venditori sogliono artificiosamente tuffarne i fori cariosi con rabarbaro polverizzato, onde que' pezzi sembrano a prima vista sani; e che succede altre fiate eziandio, che questi pezzi esternamente appaiano buonissimi, e che non se ne conosca il difetto, che rompendoli, ed esaminandone l'interiore. Questa droga deve essere tenuta in luogo asciutto, e ben difesa dall'aria, altrimenti facilmente si guasta.

(279) Perchè il rabarbaro operi, conviene alcune volte apprestarlo alla dose di una dramma e mezza, ed anche due.

(280) I tormini, che il rabarbaro produce, sono in alcuni soggetti molto considerabili. Si occorrerà però spesso a tali tormini coll'aggiungervi qualche sostanza aromatica; siccome appunto farebbe un po' di mace; e con questa associazione succederà sovente, che il rabarbaro purghi ad una dose minore, e si possa apprestare a' soggetti di una fibra molto sensibile e mobile. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a dieci grani di mace riuscirà spesso un comodo ed utile lassativo.

(281) Il rabarbaro unito a' sali neutri riesce eziandio meno soggetto a produrre tormini. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a mezz'oncia di cremor di tartaro, ovvero a due dramme o tre di sal d'Inghilterra, produrrà una facile e comoda purgazione.

(282)